

La tutela dei soggetti deboli

Chi sono i soggetti deboli che hanno bisogno di tutela? Sono persone, famiglie, gruppi sociali in situazione di debolezza, di precarietà, di fragilità, di svantaggio, che non hanno sufficiente cultura, forza potere per tutelarsi da sé. In concreto sono i bambini senza famiglia, i vecchi non autosufficienti soli, i carcerati comuni che non sono persone importanti e famose, gli immigrati, soprattutto clandestini ecc.

Hanno bisogno di essere tutelati di fronte ai soggetti forti che passano loro davanti, che ignorano i loro diritti, che li trascurano, o che li sfruttano: pensiamo alle giovanissime albanesi o africane, ingannate con il miraggio di un lavoro redditizio e poi schiavizzate nella prostituzione.

Qui trattiamo della tutela dei soggetti deboli nell'attuale assetto istituzionale dei servizi alla persona. Non parliamo cioè della tutela dei soggetti deboli in generale, ma nell'attuale assetto istituzionale dei servizi alla persona, cioè nel comune, nella Asl, nell'ospedale, nella scuola, nelle case di riposo, nelle carceri (anche questo purtroppo è un genere di servizi alla persona); e poiché si tratta di «assetto istituzionale» dobbiamo risalire anche alle leggi nazionali e regionali che regolano l'assetto istituzionale e alle politiche sociali che lo ispirano.

È un po' singolare parlare della tutela dei soggetti deboli nell'assetto istituzionale dei servizi alla persona, perché dovrebbe essere proprio l'assetto istituzionale che garantisce eguale dignità sociale a tutti i cittadini: quindi non dovrebbe esserci bisogno di particolare tutela per essi. Vuol dire che l'esperienza dice che non è così.

In un seminario fatto dalla Fondazione Zancan in collaborazione

* Estratto da Nervo G. (2008), *Giustizia e pace si baceranno. Educare alla giustizia*, Edizioni Messaggero, Padova, pp. 84-92.

con il comune di Modena è stato affrontato il tema «I diritti negati degli anziani non autosufficienti».

Dall'esperienza degli operatori nelle istituzioni assistenziali del comune, che partecipavano al seminario, e quindi nell'assetto istituzionale, è venuta fuori una litania interminabile di diritti negati, che è stata tradotta anche in una videocassetta che ha fatto il giro dell'Europa.

Fatte queste precisazioni sul significato e sull'ambito del tema, possiamo porci quattro domande:

- Quali motivi etici e istituzionali per la tutela dei soggetti deboli?
- Quali modalità si possono seguire per questa tutela?
- Quali esperienze esistono in Italia di tutela dei soggetti deboli?
- Quale responsabilità ha la chiesa nella tutela dei soggetti deboli e quale ruolo può svolgere?

Perché la tutela dei soggetti deboli

Perché si tratta di diritti inviolabili dell'uomo che la repubblica riconosce: non hanno fondamento nella Costituzione, ma sono precedenti ad essa, sono radicati nella natura umana. La repubblica li riconosce, si impegna a garantirli. Sono diritti universali, che appartengono all'uomo in quanto uomo, non quindi all'uomo in quanto lavoratore, o cittadino, e che vanno riconosciuti da tutti credenti e non credenti. Fanno parte dei doni della creazione. Chi ha il dono della fede ha una luce e un motivo in più perché in ogni uomo riconosce l'immagine vivente di Dio, quindi la sua presenza.

Questo riguarda tutti gli uomini, tutti i soggetti, deboli o forti.

L'attenzione particolare ai soggetti deboli è richiesta dall'art. 3 della Costituzione che dice che tutti i cittadini hanno eguale dignità sociale. Siccome però i costituenti sapevano che di fatto non è vero, perché ci sono i soggetti deboli e i soggetti forti, al secondo comma dell'art. 3 si dice che è compito della repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono tale eguaglianza. Ecco dove ha radice istituzionalmente la tutela dei soggetti deboli.

Proprio per questo dovrebbe essere lo stesso assetto istituzionale dei servizi alla persona – i servizi del comune, la Asl, l'ospedale – che dovrebbero farsi carico di tutelare al suo interno i soggetti deboli. È perché questo non sempre avviene che si rende necessaria una tutela dall'esterno dell'assetto istituzionale.

Per chi ha il dono della fede poi c'è un motivo specifico: nei soggetti deboli c'è una presenza reale di Cristo, come c'è nella sua parola, nella comunità riunita nel suo nome, nei sacramenti e in modo sovremenente nell'eucaristia.

Modalità di tutela

La tutela, abbiamo detto, dovrebbe essere garantita all'interno stesso delle istituzioni e delle leggi che la regolano. Molte leggi, purtroppo, affermano i diritti dei cittadini, ma non prevedono sanzioni per i responsabili dei servizi alla persona che non attuano la legge e non rendono rispettati i diritti.

In queste situazioni i soggetti forti trovano il modo per far valere i loro diritti, i soggetti deboli non hanno voce e soccombono.

La rivista «Servizi sociali» della Fondazione Zancan, nel n. 2/1996, riporta uno studio dell'avvocato Nocera che mette in evidenza gli strumenti forniti dalla legge 104/92 per la tutela degli handicappati.

Supplenza di tutela

Quando l'assetto istituzionale dei servizi alle persone non garantisce, di fatto, i diritti dei soggetti deboli, possono intervenire soggetti sociali esterni all'assetto istituzionale per denunciare violazione di diritti a danno dei soggetti deboli. Alcuni esempi:

- il Tribunale del malato promosso dal Movimento democratico italiano; l'Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale promossa a Torino da Francesco Santanera, che attualmente si occupa soprattutto della tutela degli anziani malati cronici non autosufficienti;

- il Telefono azzurro che tutela i diritti dei bambini;

- il centro di documentazione e di analisi delle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli, promosso dalla Fondazione Zancan e dalla Caritas italiana;

- l'esperimento condotto dal Patronato Acli con la collaborazione e con il supporto scientifico della Fondazione Zancan, che è stato tenuto presente poi nella modificazione della legge sui patronati, per estendere il patrocinio del patronato dai lavoratori a tutti i cittadini per tutelare i loro diritti nei confronti dell'assetto istituzionale dei servizi alla persona;

- gli interventi della Caritas italiana a livello nazionale per la tutela

dei soggetti deboli in occasione della legge finanziaria e della riforma dello stato sociale;

– gli interventi delle Caritas diocesane a livello locale per la tutela dei soggetti deboli nei bilanci comunali e nelle altre varie forme di partecipazione popolare.

Ruolo della chiesa

Il ruolo della chiesa non è un ruolo direttamente politico: non tocca alla chiesa fare le leggi a tutela dei soggetti deboli, né organizzare l'assetto istituzionale dei servizi alla persona in modo che siano garantiti i diritti di tutti a partire dai più deboli. Questa è la responsabilità e il ruolo della società civile e dei cristiani come cittadini insieme con tutti gli altri, portando nelle istituzioni umane lo spirito del vangelo. La responsabilità e il ruolo della chiesa è di affermare i valori della persona umana, immagine di Dio, e i doveri di solidarietà nella famiglia umana; di formare le coscienze a questi valori e a questa solidarietà; di dare dei segni concreti e coerenti di incarnazione di questi valori e di attuazione di questa solidarietà.

La Caritas poi, come organo pastorale della chiesa, ha il compito specifico di richiamare continuamente e promuovere concretamente la scelta preferenziale dei poveri che è il banco di prova dell'autenticità della carità nella chiesa.

Tutto questo deve tradursi in azioni coerenti e concrete. Ci sono alcune opportunità che la provvidenza ci offre in questo momento.

Opposte tendenze

Noi ci troviamo in questo momento in Italia, in Europa e nel mondo di fronte a due tendenze culturali e politiche diverse e contrapposte.

C'è chi si propone di costruire una società basata su una economia liberista di mercato, dove la solidarietà necessaria per la pace sociale è garantita e realizzata dai meccanismi concorrenziali del mercato e dove lo sviluppo economico diventa il valore supremo.

C'è invece chi si propone di costruire una società basata su una economia sociale del mercato, che pone a suo fondamento la solidarietà, dove il mercato è mezzo non fine, dove i diritti dei cittadini sono garantiti dalla comunità nel suo insieme, dalle sue leggi e dalle sue istituzioni.

In questo momento le due concezioni di società e di convivenza civile si incontreranno e scontreranno nella riforma dello stato sociale.

Non è compito della chiesa trovare i compromessi che rendano possibile la compresenza di idee, concezioni e interessi diversi in una pacifica convivenza civile e democratica.

È però compito della chiesa affermare con forza la scelta preferenziale dei poveri che è stata riconfermata anche nel convegno di Palermo del 1995.

Occorre però evitare il pericolo in cui è incorso anche il convegno di Palermo di relegare in un ambito specifico la scelta preferenziale dei poveri, che invece deve passare trasversalmente in tutti gli altri ambiti: la cultura, la comunicazione, la famiglia, i giovani, l'impegno socio-politico.

La scelta preferenziale dei poveri deve entrare in pieno nel progetto culturale della chiesa italiana, evitando che vi trovino spazio soltanto le componenti forti della società (la cultura accademica, la comunicazione dei mass-media, l'economia) perché questo è richiesto dal vangelo della carità.

Federalismo e sussidiarietà

Il dibattito sul federalismo e sulla sussidiarietà, offre alla chiesa un'altra opportunità per formare le coscienze. Anche qui si oppongono due culture diverse: una aperta alla solidarietà, l'altra chiusa nel proprio interesse individuale. Quando alcuni anni fa esplose l'episodio della tentata scalata del campanile di San Marco da parte di un gruppo di leghisti, un giornalista si poneva la domanda: quale significato ha il malessere del Nord-Est esploso nell'episodio di San Marco? Egli individuava un male profondo, che era proprio anche degli altri italiani che egli chiamava «un rancore profondo contro tutti e contro tutto», contro Roma ladrona, contro le istituzioni, contro il governo, contro il parlamento, contro la chiesa. In quel tempo Bossi aveva chiamato i vescovi «nemici del popolo».

Questo rancore fatto di disprezzo, di parolacce, di offese, di minacce, è esattamente l'opposto della solidarietà, che richiede rispetto reciproco, ascolto, collaborazione, in una parola amore. In questo contesto culturale, sociale, politico, la chiesa ha la responsabilità e il compito di educare alla solidarietà a tutela dei diritti della persona e la Caritas si trova in prima linea con la sua prevalente funzione pedagogica.

La chiesa ambrosiana ha già espresso alcuni anni fa un importante e illuminante documento sul «federalismo solidale». Ma bisogna passare dai documenti al costume.

Per guarire dal malessere profondo che c'è nella gente nei confronti delle istituzioni è certamente necessario riordinare lo stato e mettere le istituzioni al passo con il cambiamento rapidissimo della società: società e istituzioni hanno ritmi di cambiamento diversi. Ma non è sufficiente: è nel tessuto capillare della società che si deve sviluppare una maggiore solidarietà.

Il malessere sociale attuale è simile a una intossicazione. Ma qui bisogna evitare una mistificazione: ritenere che l'intossicazione ci sia soltanto lontano da noi, negli altri, ad esempio in Roma ladrona. Si dice: lo stato ci porta via il 50 % del guadagno del nostro lavoro e ci dà servizi che fanno schifo; i servizi (scuola, burocrazia comunale, regionale, ospedale) non dipendono dagli altri, ma da noi. Il malessere sociale non si può guarire soltanto con il volontariato, ma con una diffusa solidarietà. La prima solidarietà non è il volontariato, il lavoro gratuito; la prima solidarietà è far funzionare bene le istituzioni. La vocazione dei laici cristiani non è di fare i volontari, ma di far funzionare bene le istituzioni insieme con tutti.

Questa è la prima forma di tutela dei soggetti deboli, nell'assetto attuale dei servizi alla persona. Questo è il contributo necessario per superare l'attuale malessere sociale. La chiesa e la Caritas hanno una responsabilità e un ruolo proprio e specifico per formare in questo modo i cristiani che operano nell'assetto istituzionale dei servizi alla persona sia come amministratori locali, sia come dirigenti, sia come operatori.

Apertura alla dimensione mondiale

C'è un'altra opportunità e responsabilità che la chiesa e la Caritas hanno in rapporto alla tutela dei soggetti deboli: aprire la comunità cristiana e contribuire ad aprire la comunità civile alla dimensione mondiale. Oggi non si può parlare di soggetti deboli guardando soltanto all'assetto istituzionale italiano. Basta pensare al fenomeno della immigrazione e al fenomeno della globalizzazione, che non è soltanto della economia, ma si estende alla cultura, alla politica, alla religione.

Il primo, l'immigrazione, crea problemi ai servizi alla persona con rischio della guerra fra i poveri (pensiamo all'assegnazione degli alloggi).

Il secondo può influire da lontano, ma pesantemente, sulla disoccupazione.

È necessario un modo nuovo di affrontare i problemi umani, cioè con una visione europea e mondiale. La chiesa potrebbe dare un contributo importante, perché ha già l'esperienza di una organizzazione mondiale: la chiesa «cattolica» non è soltanto una verità proclamata nel Credo, ma è anche una istituzione operante nel mondo. Occorre aprire a questa prospettiva mondiale le piccole comunità di base.

La chiesa ha una singolare organizzazione capillare di base, che copre tutto il territorio: le parrocchie. Il concilio ricorda che la parrocchia è la chiesa universale presente in un territorio. Quindi per loro natura le parrocchie dovrebbero essere aperte a tutto il mondo. Appaiono invece spesso come simbolo di chiusura. È significativo il detto popolare «fai la tua parrocchietta».

Così il campanile dovrebbe essere strumento non solo per scandire con il suono delle campane i momenti di vita della comunità, ma anche per lanciare in tutte le direzioni l'annuncio di Cristo risorto. Invece dal campanile nasce il campanilismo, segno di chiusura e grettezza.

È qui il rinnovamento del concilio ed è qui la prevalente funzione pedagogica della Caritas, come strumento di rinnovamento del concilio.